

mestiere, come nel caso dei contributi danteschi di Alan Freedman e di M. F. M. Maiklejhn, albertiani di Cecil Grayson, foscoliani di Uberto Limentani e di Beatrice Corrigan. Non mancano studi più propriamente storici sugli italiani esuli in Inghilterra (G. P. Brand) e su Mazzini (T. Gwynfor Griffith); mentre non appaiono più che diligenti gli appunti di Paola de Angeli sui primi contributi inglesi alla critica verghiana, che in fondo si rifanno ad un articolo di S. B. Chandler sull'argomento (in «Italia» del 1962) e che restano al di qua dell'incontro di D. H. Lawrence con il Verga, e le già citate note sveviane di Paola Seganti. Da ultimo, varrà la pena di mettere in rilievo il saggio di J. H. Whitfield sulle rime di Michelangelo: un contributo estroso e spesso discutibile come sono sempre gli scritti di Whitfield, ma illuminato da bagliori di estrosa intelligenza.

Mario Fubini

L'anno scorso Mario Fubini ha compiuto settant'anni e in questa occasione hanno veduto la luce alcune pubblicazioni dedicate a lui o dovute alla sua penna. Occorre pur dire che si tratta di opere in cui il rigore e la qualità soverchiano il dato puramente celebrativo e rammemorativo. La serietà e severità dello studioso hanno evidentemente lasciato il segno anche in questa circostanza.

Saranno prima di tutto da vedere i due ricchi volumi che, sotto il titolo *Critica e storia letteraria*, raccolgono studi di critici di diversa formazione intellettuale e di diversa estrazione metodologica, i quali hanno voluto comunque offrire la loro testimonianza di affetto e di stima al collega piemontese. Ha stampato i volumi l'editrice Liviana di Padova, e in essi hanno trovato posto una serie numerosa di interventi intorno a problemi di estetica e di critica letteraria del nostro tempo. Che è a dire un terreno congeniale al festeggiato. Così nel primo tomo figurano contributi che riguardano la «teoria e storia letteraria», mentre nel secondo appaiono articoli e note intorno alla «critica letteraria» fra Ottocento e Novecento. Gli autori sono ora anziani ed ora giovani, talvolta giovanissimi. Di qui una varietà di impostazioni,

spesso anche in contrasto tra loro, che testimonia l'accidentato panorama della teoria letteraria del Novecento. A parte le pagine, sempre interessanti, dei nomi più prestigiosi (da Pagliaro a Mittner, da Ronga a Dionisotti), crediamo siano da segnalare soprattutto, per novità intrinseca, i saggi di Marcello Pagnini, Piero Bigongiari, Giorgio Barberi Squarotti, Arnaldo Pizzorusso, Mario Costanzo, Giovanna Gronda. In chiusura di libro sono collocati alcuni appunti preziosi di Eugenio Montale sul poeta francese Henry Levet, sottratto alla dimenticanza da un dialogo curioso tra Valery Larbaud e Léon-Paul Fargue, amico di Larbaud e compagno di studi di Levet. Nel secondo tomo sono accolti, come s'è detto, i contributi che si riferiscono a momenti e protagonisti della critica letteraria del secolo scorso e del nostro. Direi che questa parte dell'opera è anche meglio riuscita dell'altra: vi fanno spicco la ricostruzione delle origini del «Giornale storico della letteratura italiana» tracciata con mano maestra da Marino Berengo; le riflessioni molto acute di Gianfranco Folena intorno a Benedetto Croce e alla fondazione e al significato della collana degli «Scrittori d'Italia»; le bellissime note di Pier Vincenzo Mengaldo sul linguaggio critico di Roberto Longhi; gli originali appunti di Sergio Solmi sulla critica di Leo Spitzer; il preciso tracciato dello svolgimento intellettuale di Benvenuto Terracini, dalla linguistica alla critica, ad opera di Gian Luigi Beccaria; l'importante intervento, a sigillo dell'opera, di René Wellek sulla teoria letteraria e l'estetica della Scuola di Praga. Ma molti altri articoli non meritano proprio il silenzio: da quello del compianto Schiaffini su Pio Rajna a quello di Ezio Raimondi su Renato Serra lettore dell'Ariosto; da quello di Giovanni da Pozzo su Piero Gobetti a quello di Diego Valeri su Pancrazi; da quello di Emilio Bigi su Momigliano a quello di Dante della Terza su Auerbach; da quello di Mario Puppo su Dámaso Alonso a quello di Alessandro Pellegrini su Edmund Wilson. Come si vede, anche dai pochi titoli enunciati, non si tratta soltanto di una «galleria» italia, ma nel quadro trovano posto giustamente anche alcune tra le maggiori figure di studiosi stranieri, come appunto Spitzer,

Auerbach, Alonso, Wilson, e inoltre Stephen Ullmann e lo stesso Thomas Mann dei saggi critici. L'opera, che qui si è sommariamente illustrata, reca una bibliografia analitica degli scritti fubini e un ritratto critico di Fubini tracciato da Ettore Bonora. Manca invece, purtroppo, un indice dei nomi e degli argomenti che sarebbe stato quanto mai opportuno per agevolare l'uso di quest'ampia silloge perfezionandone ulteriormente la chiara funzione di prezioso strumento di lavoro.

Sempre in questa particolare circostanza hanno veduto o riveduto la luce alcuni libri di Fubini. Tra l'altro, le ristampe aggiornate e ampliate degli esauriti e ricercati *Studi sulla letteratura del Rinascimento*, riproposti dalla Nuova Italia, e dell'ormai fortunato e divulgatissimo *Romanticismo italiano*, ripresentato nella « Universale Laterza »; e infine il volume *Metrica e poesia* riedito da Feltrinelli nella collana « Critica e filologia ». Nuovi sono invece altri due libri fubini: uno, più esile e già fatto raro dall'essere stato tirato in pochi esemplari fuori commercio, accoglie tre saggi danteschi, costituiti da « voci » dell'Enciclopedia Dantesca e dedicati al De Sanctis, critico di Dante, a Catone e a Piccarda; ed uno, messo in vetrina dall'editore Ricciardi col titolo *Saggi e ricordi*, contiene alcune importanti note settecentesche (intorno a metrica e poesia nel Settecento, al Parini e al Beccaria), e alcuni « ricordi » di amici, studiosi e scrittori: da Gobetti a Chabod, da Pancrazi a Giotti. Colpiscono soprattutto le pagine che il giovane Fubini, appena ventiseienne, scrisse in morte di Piero Gobetti perché rivelano con chiarezza quel sentimento di indipendenza intellettuale e quel rigore etico a cui Fubini non è mai venuto meno.

Una nuova rivista

Una nuova rivista di *Studi e problemi di critica testuale* s'è iniziata da poco a Bologna sotto la direzione di Raffaele Spongano affiancandosi alle pochissime altre che nel nostro paese sollecitano e illustrano, e soprattutto propongono in proprio, ricerche filologiche di prima mano, questioni di metodo, testi rari o inediti. L'impresa è ardua in

tempi molto bassi per l'editoria italiana, e per questo genere di cultura specializzata in particolare, e ne va reso dunque alto merito a chi l'ha promossa e la sta conducendo innanzi con perizia e rigore.

Tra l'anno scorso e l'anno corrente hanno già veduto la luce tre grossi fascicoli di questi *Studi*, tre volumi veri e propri, la cui struttura costante si articola in sei sezioni e si prospetta nel modo seguente: « la prima sezione è destinata ad articoli, discussioni o saggi di carattere metodologico; la seconda a testi, editi o inediti, e a tutto quanto può concernere la loro ricostruzione critica, la loro edizione e la loro esegesi; la terza a recensioni di opere importanti; la quarta a rassegne documentarie di quanto non venga recensito; la quinta a spogli da altri periodici italiani ed esteri; e la sesta infine a indici di consultazione e bibliografici ». Come spesso accade in questi casi, la rivista dopo un laborioso avvio si è venuta facendo più ricca e sostanziosa col passare dei numeri, sì che adesso è ormai lecito contare sul suo assestamento ad un livello scientifico in tutto ragguardevole. Per intanto vi si segnalano contributi di studiosi anziani e giovani, italiani e stranieri, la più parte di scuola bolognese: dal « maestro » Raffaele Spongano agli allievi Laura Bellucci, Walter Moretti ed Emilio Pasquini, ai quali si deve anche la maggioranza delle recensioni e delle segnalazioni bibliografiche. Alle cure dello Spongano è affidata la pubblicazione, protratta per i tre fascicoli sinora apparsi e destinata a proseguire anche nei fascicoli futuri, dei 534 *Rispetti* quattrocenteschi conservati nel codice Canoniciano Italiano 99 della Biblioteca Bodleiana di Oxford; mentre la Bellucci, oltre a difendere con puntigliosa *vis* polemica la sua edizione delle *Rime* di Maestro Antonio da Ferrara dalle critiche di Armando Balduino, conferma la paternità petrarchesca di un sonetto « disperso » e illustra una tenzone poetica trecentesca a cui presero parte, tra gli altri, il Petrarca e il Boccaccio. Il Pasquini, dal canto suo, si intrattiene sopra una canzone attribuita al Petrarca e sull'*Imitazione* leopardiana, e il Moretti infine ci offre interpretazioni testuali convincenti, e acuti appunti critici, a proposito di passi tassiani e manzoniani e di temi costanti nella narrativa siciliana degli ultimi cento